Per le 40 ore e la pensione a 60 anni

# Francia: in lotta due milioni di metallurgici

**La giornata nazionale rivendicativa indetta dalla CGT e dalla CFDT Trentamila operai in corteo a Parigi — Scioperi, manifestazioni e comizi in tutto il paese — Il governo ha invitato la direzione della Renault a riprendere le trattative — Il 27 maggio la Francia senza giornali — Scioperi dei tranvieri e degli statali**

PARIGI — Una panoramica del corteo dei metallurgici per le vie della capitale francese

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI, 14.

Due milioni di metallurgici hanno preso parte oggi alla giornata nazionale rivendicativa della categoria, indetta dai due massimi sindacati francesi — la CGT e la CFDT — per la riduzione della settimana lavorativa a 40 ore entro il 1973 (il padronato ha fissato questo obiettivo per il 1980) e per la pensione a 60 anni. Fermate di lavoro, manifestazioni, comizi hanno avuto luogo in tutti i centri industriali francesi. A Parigi oltre trentamila metallurgici hanno preso parte ad un corteo che dalla piazza Saint Augustine ha attraversato il centro degli affari della capitale per concentrarsi sull'Avenue Wagram, davanti alla sede padronale dell'Unione degli industriali della metallurgia. In testa al corteo erano gli operai della Renault di Boulogne Billancourt che, al loro arrivo sulla piazza Saint Augustine, erano stati accolti dal grido «solidarietà».

La saldatura tra la lotta attuale della Renault, che ha obiettivi immediati, e quella di tutta la categoria dei metallurgici, che ha obiettivi a lunga scadenza, è stata dunque uno dei punti di forza di questa giornata, una sorta di campanello d'allarme per il padronato e il governo sempre più preoccupato dall'aggravarsi del clima sociale. In effetti, mentre da una parte governo e padronato sono concordi nel combattere i pericoli di inflazione che potrebbero derivare dalla congiuntura internazionale comprimendo i salari, dall'altra l'aumento del costo della vita e l'inefficacia dei meccanismi di controllo dei prezzi creano un sempre più vasto malcontento tra i salariati.

E' così che il 27 la Francia sarà senza giornali per lo sciopero generale dei dipendenti delle industrie del gruppo cartalibri-stampa; che da ieri gli autobus parigini vengono bloccati da scioperi senza preavviso per l'agitazione in corso tra il personale dell'azienda dei trasporti pubblici; che il 4 giugno tutti i dipendenti statali effettueranno una giornata nazionale di sciopero per migliorare le condizioni di lavoro. In quest'atmosfera, che preannuncia un'estate più calda di quella prevista dai meteorologhi, il governo ha deciso che il tempo d'attesa per risolvere la vertenza della Renault era durato abbastanza ed ha invitato la direzione della grande fabbrica automobilistica a riprendere i colloqui esplorativi. Dire con questo che la vertenza sia già risolta è dire troppo perchè il direttore generale della Renault, annunciando che avrebbe ricevuto stasera i rappresentanti sindacali, s'è affrettato ad aggiungere che l'equilibrio economico della fabbrica e la necessità di mantenere i prezzi di produzione a livelli concorrenziali impedivano di prendere in considerazione le rivendicazioni «troppo onerose» presentate dai sindacati.

All'ora in cui scriviamo è in corso dunque il colloquio tra le parti — sesto da quando lo sciopero è cominciato — con la direzione rigida sulle posizioni di partenza e i sindacati armati di nuove proposte che dovrebbero far uscire la vertenza dal vicolo cieco in cui si trova ormai da sedici giorni. Queste nuove proposte, per ora ristrette al personale di Le Mans ove lo sciopero era cominciato, prevedono una riclassificazione degli operai specializzati senza incidenze dirette sul salario ma assicuranti benefici indiretti, la soppressione della differenza del 2% esistente tra i salari degli operai specializzati di Parigi e quelli di Le Mans e, naturalmente, il pagamento al 100% delle ore di lavoro perdute per «licenziamento tecnico» da parte degli operai colpiti dalla serrata padronale.

Ma ormai la questione, a quanto sembra, non è più limitata alla Renault soltanto. Lo sciopero dei 5.500 operai specializzati di Le Mans ha sollevato il problema di tutta una categoria che, come spiega l'«Express» è vittima di un sistema salariale importato d'America e che si può riassumere così: a buona macchina buon salario, a cattiva macchina cattivo salario. Di conseguenza gli operai specializzati, spostati da una macchina all'altra secondo le rigorose esigenze della produzione e sottoposti all'alea di questi spostamenti si battono per «la dignità della categoria» e la stabilità dei salari. Per questo la direzione della Renault ha fatto muro contro lo sciopero di Le Mans. Ma questo muro difficilmente potrà resistere.

**Augusto Pancaldi**

Crolla la montatura organizzata dalla questura di Milano

# Il PM chiede l'assoluzione per cinque degli anarchici

**Rosemma Zublena definita «una teste di cui non ci si può fidare» - Emergono le responsabilità del giudice Amati nel condurre l'istruttoria - Oggi la pubblica accusa si occuperà della posizione del sesto imputato, Paolo Braschi**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 14

Assoluzione di cinque imputati minori da tutti i reati loro ascritti, e di due imputati maggiori dagli attentati del 25 aprile 1969 alla Fiera Campionaria e alla stazione centrale di Milano: ecco le richieste avanzate stamane al processo degli anarchici, dal PM dottor Antonio Scopelliti, al termine della prima parte della sua requisitoria. Già tali richieste segnano la sconfitta non solo di una vergognosa montatura poliziesca-giudiziaria, ma anche e soprattutto della politica di provocazione e di terrorismo che, partendo appunto da quella montatura, culminò nella strage di Piazza Fontana e nella morte di Giuseppe Pinelli.

La sconfitta era già scontata nei fatti e nella coscienza popolare; ma è significativo che venga ora riconosciuta da un rappresentante dell'apparato statale che tanto contribuì a quella montatura e a quella politica.

Il PM dunque assume la figura del liquidatore più o meno abile di un'accusa divenuta ormai imbarazzante e insostenibile per gli stessi autori. Ascoltiamo infatti le parole del magistrato. Comincia con una comoda affermazione secondo la quale questo processo, benchè politico, non sarebbe «una trincea dove si scontrano gruppi avversi con interessi contrastanti ma un cammino da compiere tutti insieme, un dialogo che ha come interlocutori anche gli imputati». E' fin troppo facile replicare che questi ultimi «interlocutori» sono stati privati per due anni non solo della parola ma addirittura della libertà! Poi il magistrato annuncia che stamane si occuperà solo di Clara Mazzanti e del suo compagno Giuseppe Norscia, imputati di associazione a delinquere, strage per l'attentato del primo febbraio '69 ai danni della Rca di Milano, detenzione e fabbricazione di un ordigno esplosivo; di Tito Pulsinelli, imputato pure di associazione a delinquere, tre episodi di strage (ad una caserma di PS, all'ufficio del turismo spagnolo ed alla chiesa di Santa Maria delle Grazie a Milano), detenzione e fabbricazione di ordigni esplosivi; infine di Giangiacomo Feltrinelli e Sibilla Melega imputati di falsa testimonianza.

Chi accusa il Norscia, la Mazzanti e il Pulsinelli? «Zublena Rosemma di professione insegnante — afferma il PM — una teste di cui non ci possiamo fidare». E qui il magistrato apre le cateratte di quella cascata di menzogne. «Dice di aver visto il Norscia e la Mazzanti confezionare l'ordigno della Rca con un tubo di ferro e di aver lei stessa battuto a macchina i manifestini trovati sul luogo dell'attentato; in realtà l'ordigno era formato da un cartoccio; un manifestino l'aveva scritto lei a mano; non ne furono trovati sul luogo dell'esplosione. Accusò gli altri imputati in base a presunte confidenze del Braschi che al processo non ha saputo datare. Accusa i coniugi Corradini come i capi di un'organizzazione terroristica internazionale (così che i due passarono sei mesi in galera prima di essere assolti n.d.r.) e al processo ha detto poi di non conoscerli. Infine, nelle sue lettere, definì gli stessi magistrati che le avevano dato credito "i peggiori di Milano, fascisti, protettori di ruffiani, che agiscono per ordini venuti da Roma...".

«Una simile teste — conclude il dottor Scopelliti — che entrò nell'istruttoria in punta di piedi e crebbe poi ogni giorno, personaggio singolare e sconcertante, deve uscire da questo processo. Così come per affermare la innocenza dell'imputato Pulsinelli, non possiamo basarci sull'alibi a lui fornito da Nino Sottosanti».

E qui la manovra si fa chiara. Quella Zublena che il consigliere istruttore Amati aveva definito «buona, intelligente, dotata di una memoria formidabile, innamorata e poi madre affettuosa del Braschi, ingiustamente linciata dalla stampa»; quel Sottosanti che, offrendo l'alibi al Pulsinelli, trovò modo di incontrare il Pinelli proprio il giorno della strage di Piazza Fontana; quei testimoni adesso non servono più e si buttano nella spazzatura. Ma chi fece «crescere» la Zublena fino a divenire la supertestimone se non il commissario Calabresi e il consigliere Amati? Il dottor Scopelliti se la cava affermando: «Una volta, i marescialli dei carabinieri chiedevano ai testimoni: "Avete qualche motivo di rancore verso l'imputato?". E indagavano in proposito. Certo il giudice istruttore credette alla Zublena». Già, ma non indagò come sarebbe stato suo preciso dovere; e il PM dimentica altresì che tutti gli altri argomenti da lui citati sono stati introdotti quasi di forza nel processo dalla difesa, non certo dai giudici. Comunque il dottor Scopelliti conclude sull'argomento annunciando che, dopo la sentenza, esaminerà la posizione della Zublena.

Ma che le maggiori responsabilità non siano da attribuirsi ai testimoni di accusa, lo dimostra proprio il seguito della requisitoria. Chi infatti fece «riconoscere» a un metronotte il Pulsinelli come portatore dell'ordigno di Santa Maria delle Grazie, senza le necessarie formalità? Chi mostrò le sue foto alla Zublena? Chi se non l'ufficio politico della questura? E il peggio viene quando il magistrato passa ai Feltrinelli e agli attentati del 25 aprile. Come è noto, l'editore e la moglie devono rispondere di falsa testimonianza per aver deposto che il Della Savia e il Faccioli, accusati appunto di quegli attentati, erano nella loro abitazione al momento delle esplosioni. Orbene non furono creduti perchè «smentiti» dai custodi della casa e dell'antistante comando militare. Senonchè entrambi questi testi, nel corso di un sopraluogo, hanno sostenuto di non poter assolutamente escludere il rientro dei Feltrinelli e dei due giovani all'ora indicata. E contro il Della Savia e il Faccioli, per gli attentati, che elementi ci sono? La loro presenza a Milano e il rinvenimento in tasca al Faccioli di uno schema di ordigno simile a quello deposto alla Fiera. Il guaio è che questo schema, prova decisiva, fu trovato non a Pisa, come risulta dai verbali, ma a Milano nella sede dello ufficio politico; e nè i poliziotti toscani nè quelli milanesi vogliono ora ammettere d'averlo trovato loro sul Faccioli. Allora da dove è uscito lo schema?

In conclusione, il dottor Scopelliti chiede l'assoluzione dei due giovani dagli attentati per non avere commesso il fatto; dei Feltrinelli perchè il fatto non sussiste; della Mazzanti e del Norscia per insufficienza di prove; infine del Pulsinelli per non avere commesso i fatti.

Domani il PM concluderà, occupandosi di Paolo Braschi e degli altri reati attribuiti al Della Savia e al Faccioli.

**p. l. g.**

In occasione dell'80° della Rerum novarum

# «Lettera» di Paolo VI sui problemi sociali

**Ribadita la distinzione tra ideologie e movimenti storici - «E' legittima una varietà di opzioni possibili» - Una precisazione di monsignor Ferrari-Toniolo sui sindacati**

Ieri è stata presentata, nella sala stampa vaticana, la «Lettera apostolica» di Paolo VI dal titolo «Octagesimo adveniens», per celebrare, appunto, l'ottantesimo anniversario dell'enciclica «Rerum novarum» di Leone XIII.

Il documento, che consta di settantadue pagine, vuole essere una «aggiornata presa di coscienza» della Chiesa di fronte ai «nuovi problemi sociali». Questi, infatti, vengono elencati nella prima parte del documento e riguardano «gli eccessi dell'urbanesimo» (con tutte le conseguenze che questo fenomeno ha provocato nelle città dominate dalla speculazione edilizia), il «difficile dialogo dei giovani con gli adulti», i complessi problemi posti dalla necessità di far cessare una discriminazione effettiva nei riguardi della donna, la «funzione importante dei sindacati nel rappresentare i lavoratori» e nel praticare «il diritto di sciopero come ultimo mezzo di difesa» senza che essi, però, «promuovano rivendicazioni di ordine direttamente politico» (e qui il passo è molto equivoco anche se il presentatore del documento alla stampa — monsignor Ferrari Toniolo — ha precisato che si debba intendere che spetta innanzitutto ai partiti la difesa e la promozione della democrazia attraverso gli istituti parlamentari e statali).

L'elencazione dei problemi prosegue toccando la posizione dei «nuovi poveri» (minorati, disadattati, vecchi), le «discriminazioni» per razza, sesso e religione, la posizione degli emigrati (per i quali ci si preoccupa di favorire la loro integrazione nei paesi che li accolgono senza rilevare che sarebbe preferibile che la piaga dell'emigrazione fosse eliminata), l'espansione demografica da non combattere con soluzioni malthusiane (contraccezione, aborti) ma con la creazione di posti di lavoro. Viene, inoltre, ripreso il tema già trattato nella «Populorum progressio» per rilevare che «resta ancora da instaurare una più grande giustizia nella ripartizione dei beni, sia all'interno delle comunità nazionali che sul piano internazionale». Si aggiunge che «negli scambi mondiali bisogna superare i rapporti di forza per arrivare ad intese concertate in vista del bene comune».

Nella seconda parte del documento pontificio vengono sottolineate le principali aspirazioni dell'uomo («aspirazione all'uguaglianza, alla partecipazione, prima di tutto, intese come forme della dignità e della libertà dell'uomo») che il cristiano cerca di realizzare in concreto attraverso una azione politica «ispirata ed alimentata da una totale vocazione dell'uomo e delle sue diverse espressioni sociali».

## «Correnti di idee»

Vengono, a questo punto, esaminate le principali «correnti di idee» di oggi, fra cui quelle che vengono da Paolo VI definite «utopie» delle quali vengono rilevati gli aspetti negativi («elusione dai compiti concreti») e taluni positivi (lo stimolo critico che esse esercitano in una visione prospettica).

Viene, poi, rivolta una particolare attenzione al marxismo e ai movimenti storici che a questa corrente di pensiero si ispirano. Premesso che il cristiano nella sua azione politica e sociale non ha un modello prefabbricato e una volta riconosciuto che «è legittima una varietà di opzioni possibili» tanto che «una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi» (le scelte delle ACLI vengono così legittimate), si pone il problema se un cristiano possa anche militare in un movimento di ispirazione marxista.

A tale proposito, la «Lettera» di Paolo VI, dopo aver ribadito la distinzione tra ideologia e movimenti storici, anche se con un ragionamento piuttosto ambiguo, rileva che il cristiano deve evitare di «impegnarsi in collaborazioni contrarie ai principi di un autentico umanesimo». In sostanza si vuole dire (e questa interpretazione è stata data dal presentatore della «Lettera», mons. Ferrari Toniolo) che vanno rifiutati «i sistemi marxisti» (intesi come esperienze vissute) in cui i nessi con l'ideologia impongono sul piano statale, per esempio, l'ateismo, ma possono essere accettati quei movimenti storici di ispirazione marxista che si propongono di realizzare (o hanno realizzato) valori di promozione umana a tutti i livelli in cui anche il cristiano possa riconoscersi. Il cristiano, poi, è portato ad escludere la sua adesione all'ideologia liberale qualora questa esalti la libertà individuale sottraendola ad ogni limite e non consideri la solidarietà sociale come fine e criterio più vasto della validità dell'organizzazione sociale. Viene, infine, indicato il «nuovo positivismo tecnocratico», che tende a fare della tecnica una forma dominante di ogni attività per cui tutta la realtà e lo stesso uomo vengono ridotti a una dimensione, come ideologia che pone non pochi rischi per il cristiano che invece deve porre al centro della sua azione la valorizzazione dell'uomo.

Il documento si chiude con un forte «invito all'azione politica» dei cristiani perché — e su questo punto ha molto insistito durante la conferenza stampa Ferrari Toniolo — «i principi cristiani vengano adeguati alla realtà che continuamente si rinnova».

La «Lettera», su cui non mancheremo di ritornare, non introduce delle novità sul piano dell'elaborazione teorica rispetto al Concilio né ha l'ampio respiro delle encicliche giovannee (è vero che si tratta di una Lettera e non di una enciclica), ma per il suo taglio prevalentemente politico, per l'appello ad «una rinnovata azione politica dei cristiani» attraverso «scelte opinabili» apre un discorso nuovo nel mondo cattolico a cui la stessa DC non può sottrarsi di fronte agli scottanti problemi del momento a cui i cristiani vengono richiamati non tanto per riflettere quanto per agire.

**Alceste Santini**

Un'intervista di Marchais sulle prospettive della sinistra francese

# IL PCF CHIEDE AI SOCIALISTI «UN SOLIDO ACCORDO POLITICO»

**Vigilia del congresso unitario fra i socialisti di Savary e la Convenzione di Mitterrand per la fusione dei due partiti — Secondo il vice segretario del PCF i lavoratori francesi attendono da queste assise «un passo avanti e non un passo indietro» — Il rifiuto di un'intesa puramente elettorale**

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI, 14.

A Epinay Sur Seine avrà luogo l'11, il 12 e il 13 giugno il «congresso dell'unità dei socialisti», cioè l'ultima tappa del cammino percorso dalle due maggiori formazioni francesi della sinistra non comunista — il Partito socialista di Savary e la Convenzione delle istituzioni repubblicane di Mitterrand — verso la fusione in un solo partito.

Diciassette mozioni — rappresentanti altrettante sfumature se non altrettante tendenze socialiste — verranno presentate a questo congresso da singoli dirigenti, da raggruppamenti o da intere federazioni. E ovviamente, al centro di ognuna di esse, vi è l'atteggiamento che il nuovo Partito socialista dovrà assumere nei confronti del Partito comunista. Stralciando tra queste sfumature vi si possono fin d'ora individuare tre tendenze principali: quella sostenuta dalle potenti federazioni socialiste del nord e di Marsiglia (Mauroy-Defferre) contraria ad ogni intesa col PCF prima che questi non abbia fornito le «garanzie» di democraticità e di libertà. Si tratta di una mozione di destra ispirata da uomini che hanno sempre sognato di ricostituire in Francia la terza forza; la mozione sostenuta dalla federazione di Parigi che è favorevole ad un accordo politico immediato col PCF; infine la mozione dell'attuale segretario generale Savary e sottoscritta da Guy Mollet, che si colloca al centro di queste due tendenze ed è favorevole alla continuazione del dialogo col PCF senza tuttavia spingersi fino alla conclusione di un programma politico comune.

Proprio oggi, a poco meno di un mese da questo congresso dai cui risultati dipenderà il futuro dell'unità delle sinistre francesi, «l'Humanité» pubblica una ampia intervista col vice segretario generale del PCF Georges Marchais sui problemi relativi alla situazione attuale della sinistra in Francia e alla necessità di sviluppare gli sforzi unitari. Dopo la pubblicazione del bilancio del primo anno di colloqui tra comunisti e socialisti — nota Marchais — il PCF aveva proposto in questi giorni a Savary di riprendere le conversazioni senza ulteriore perdita di tempo poichè appare sempre più chiaro che solo l'unità delle sinistre può frenare l'aggressività delle forze reazionarie e dare un nuovo slancio alle lotte in corso. Purtroppo Savary ha declinato l'invito richiamandosi al prossimo congresso di unificazione.

A questo punto, afferma Marchais che il PCF, che non ha nessuna intenzione di ingerirsi in un processo di unificazione socialista, non può tuttavia ignorare che la questione dei rapporti tra comunisti e socialisti sarà uno degli elementi dominanti del congresso. Come risolveranno i socialisti questo problema? I socialisti, pensa Marchais, anche con l'apporto del partito di Mitterrand, non possono imporre i profondi cambiamenti di cui il paese ha bisogno. E' evidente dunque che milioni di francesi auspicano da questo congresso «un passo avanti e non un passo indietro» sulla strada dell'unità delle sinistre, auspicano cioè che il movimento socialista si impegni risolutamente nell'elaborazione di un «solido accordo politico col PCF».

In alcuni ambienti della destra socialista si dice che questo accordo potrebbe intervenire tra un paio di anni, cioè dopo ancora lunghe trattative. «Ma — obietta Marchais — chi prevede queste scadenze pensa soltanto ad un'intesa per le prossime elezioni legislative del 1973. Il paese però non aspetta un accordo elettorale ma aspetta un accordo politico nel quale i partiti di sinistra dichiarino chiaramente quale politica intendono fare e con quali mezzi».

Più avanti Marchais affronta il problema dei rapporti tra il PCF e il PSU. I comunisti, egli afferma, sono per l'intesa con tutte le forze di sinistra, quindi anche con il PSU. Ma il partito di Rocard cauziona le azioni dei «gauchistes» i cui metodi «avventuristici e degradanti» non possono trovare l'appoggio del PCF. Questi metodi «snaturano la lotta democratica e rivoluzionaria, allontanano da queste lotte forze che vorrebbero prendervi parte e minacciano l'unità». Per questo il PCF rifiuta qualsiasi colloquio coi «gauchistes» e anzi «lo combatte nell'interesse dell'azione unitaria delle forze operaie e democratiche».

**a. p.**

Per la celebrazione del 50°

# Il saluto del CC del PCI ai comunisti di Martinica

**Il Comitato centrale del PCI ha inviato al Comitato centrale del Partito comunista della Martinica il seguente messaggio di saluto:**

«Cari compagni, in occasione della celebrazione del 50. anniversario del movimento comunista di Martinica, vi giungano il fraterno saluto e le felicitazioni più vive dei comunisti italiani.

«Il movimento comunista della Martinica è stato, nella lunga e ininterrotta battaglia contro il colonialismo francese, esempio e guida a tutto il popolo nella sua lotta per la libertà e per l'indipendenza del paese.

«Anche ai comunisti italiani è giunta l'eco del successo da voi riportato alle elezioni municipali del marzo scorso in unione alle altre forze della sinistra democratica e progressista, giusto premio alla conseguente lotta che voi conducete per l'autonomia del paese e la più larga unità di tutte le forze popolari.

«Diverse certo, sono le condizioni in cui si svolge l'azione dei nostri due Partiti. Profondi, però, sono i motivi che ci uniscono nella lotta, che è comune, contro l'imperialismo e il neocolonialismo, per la democrazia, la pace e il socialismo e nell'azione per la più larga unità di tutti i partiti comunisti e operai, di tutte le forze rivoluzionarie e progressiste, di tutti i movimenti di liberazione. Lottiamo insieme per un mondo liberato dall'imperialismo, dalla fame e dalla guerra, e dove si affermi il diritto di tutti i popoli alla libertà e all'indipendenza.

«In questo spirito e in questa unità d'intenti, cari compagni della Martinica, seguiamo ed appoggiamo la vostra coraggiosa lotta, vi rinnoviamo la nostra solidarietà e vi trasmettiamo l'augurio fraterno dei comunisti italiani».

# posta pensioni

## Risparmi sacrificati?

Sono stata impiegata dal 1954 al 1955 presso una ditta privata e, dopo il licenziamento, ho continuato ad applicare marche volontarie dell'INPS della V classe comprensive della quota per la tubercolosi.

Desidererei sapere, se non mi impiego prima, quando raggiungerò 55 anni di età avrò diritto a pensione ed in quale misura?

Faccio bene a sacrificare i miei risparmi o è forse preferibile che io mi rivolga ad una assicurazione privata?

MARIA PELLEGRINO
Napoli

*Se, come tu dici, dopo l'accredito in tuo favore di un anno di contributi obbligatori (dal 1954 al 1955) hai continuato, fino ad oggi, a versare all'INPS volontariamente, riteniamo che attualmente tu abbia raggiunto una anzianità contributiva di 15 anni. Una volta, quindi, in possesso del requisito di contribuzione per il diritto a pensione tu potresti smettere di versare contributi volontari anche perchè, come tu asserisci, tali versamenti costituiscono per te un notevole sacrificio, ed attendere il perfezionamento del requisito dell'età (55 anni) per chiedere la pensione di vecchiaia. E' chiaro che stando così le cose non ti conviene ripiegare verso una qualunque altra forma di assicurazione anche perchè, se non hai raggiunto i 15 anni di contributi, oltre a non aver diritto a pensione, perderesti pure i contributi già versati.*

*Per quanto riguarda la misura della pensione di cui tu verresti a beneficiare al 55.mo anno di età, ti facciamo presente che un calcolo, sia pure approssimativo, è prematuro in primo luogo perchè non conosciamo l'importo dei contributi da te versati a tutt'oggi, poi perchè non sappiamo fino al 55.mo anno di età quanti contributi verserai ancora e di quale importo, nè, infine, ci è nota la valutazione che dovrà essere data ai contributi volontari all'atto della liquidazione della tua pensione in quanto, soltanto ora, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale sta predisponendo un apposito provvedimento di legge inteso a disciplinare la materia dei versamenti volontari allo scopo di attribuire agli stessi una migliore valutazione ai fini della liquidazione delle pensioni.*

## Invalidità

Siamo dei pensionati di invalidità con pensione liquidata anteriormente al 1° maggio 1968 ed escluso quindi dall'aggancio del 74% dello stipendio.

Facciamo presente che, pur essendo state presentate svariate proposte di legge, da due anni a questa parte, intese a sanare la disparità di trattamento tra la nostra categoria e quella dei pensionati di vecchiaia e di anzianità, a tuttoggi non si decidono a discuterle ed approvarle malgrado la promessa ultima dell'on. Donat Cattin di riparare all'errore con un proprio decreto. Tutti sono d'accordo nel voler soddisfare le nostre richieste ma nessuno si muove.

Un gruppo di pensionati di invalidità dell'Istituto poligrafico dello Stato di Roma

*E' superfluo dirvi che forse nessuno più di noi condivide le vostre giuste rimostranze.*

*Se voi siete degli assidui lettori del nostro quotidiano avrete certamente notato quante volte abbiamo evidenziato il problema che vi assilla.*

*Le ragioni per una revisione della legge sono molte. Fra queste: si tratta di lavoratori i quali, malgrado le loro precarie condizioni di salute, hanno rischiato di perdere e spessissimo hanno perso la loro residua capacità lavorativa sfruttando al massimo le proprie energie fisiche pur di guadagnare un salario da consentire ad essi ed alle loro famiglie di sbarcare il lunario; lavoratori che continuando a prestare la loro opera, pagano i contributi all'INPS come tutti gli altri e con un sacrificio maggiore degli altri date le loro maggiori esigenze in considerazione del loro precario stato di salute; lavoratori che sono stati colpiti da invalidità, in linea di massima, durante lo svolgimento della loro attività. Praticamente allo stato attuale l'unica possibilità per il pensionamento di invalidità di riliquidare la pensione con le norme vigenti, cioè a dire con aggancio alla retribuzione, sarebbe offerta nel modo seguente: l'art. 10 del d.l. 14 aprile 1939 n. 636 stabilisce che invalido viene considerato l'assicurato le cui capacità di guadagno siano ridotte a meno di un terzo del suo normale guadagno per gli operai ed a meno di una metà per gli impiegati. Lo stesso articolo precisa che la pensione di invalidità può essere revocata se le capacità di guadagno vengono ad essere inferiori ai suddetti limiti. Ora, poichè la revoca può essere disposta dall'INPS o su richiesta del pensionato dopo, beninteso, accertato che l'invalido svolge normale attività lavorativa ed a retribuzione intera, è evidente che verificandosi tale ipotesi il pensionato ridiventa un assicurato come gli altri e perciò al raggiungimento della età prescritta potrà chiedere che la pensione di vecchiaia o, con almeno 35 anni di contributi, quella di anzianità, gli sia liquidata con le norme che consentono l'aggancio alla retribuzione. Naturalmente questa unica possibilità offrirebbe dei vantaggi solo nel futuro senza dire che l'incredibile consisterebbe nel vedere gente in condizione di dover implorare la revoca della propria pensione.*

*Possibile che la legge debba portare a tali assurdità?*

*Ed allora tagliamo la testa al toro e cerchiamo di varare nel più breve tempo possibile una norma che consenta la riliquidazione con l'aggancio alla retribuzione, delle pensioni di invalidità che hanno decorrenza anteriore al 1° maggio '68.*

## Trasferimento di contributi

Ho lavorato molti anni a Roma nel settore edile. Licenziato per limiti di età, mi sono trasferito a Polistena (Reggio Calabria) ove attualmente riscuoto la pensione.

Il 4 settembre 1969 ho inoltrato alla sede dello INPS di Roma domanda di ricostituzione della mia pensione versando altri due anni di marche e malgrado i ripetuti solleciti sia all'INPS di Reggio che a quello di Roma non ancora si viene a capo di nulla.

ANTONINO VICARI
Polistena
(Reggio Calabria)

*Ci risulta che i contributi successivi al tuo pensionamento sono stati da te inviati alla sede dell'INPS di Roma il 4 settembre 1969, vale a dire esattamente un mese prima che la tua pensione fosse trasferita all'INPS di Reggio Calabria.*

*A causa dell'immane lavoro a cui l'INPS all'epoca fu sottoposto per l'applicazione della nota legge del 30 aprile 1969 n. 153, i predetti contributi sono stati accreditati sulla tua posizione assicurativa solo dopo il trasferimento della tua pensione a Reggio Calabria.*

*Poichè a tutt'oggi la sede dell'INPS di Roma non ha rintracciato la tua domanda di ricostituzione di pensione ma ritiene ovvio che a suo tempo tu l'abbia presentata unitamente al versamento dei contributi, nei prossimi giorni trasferirà i contributi stessi ed interesserà la sede dell'INPS di Reggio Calabria, presso cui la tua pensione è attualmente in carico, a voler duplicare e definire la tua domanda al più presto.*

## Ricostituzione della pensione

Ho circa 83 anni.

Assunto nelle Ferrovie dello Stato nel 1921 fui collocato in pensione nel 1946, all'età di 58 anni, con la qualifica di manovale.

Malgrado durante la mia vita lavorativa io non abbia mai demeritato non ho avuto alcun miglioramento di qualifica, forse, per essere stato sempre un antifascista.

Cosa occorre per la riabilitazione?

VINCENZO MARAVIGLIA
(Napoli)

*La preghiamo, innanzi tutto, di farci sapere cosa intende dire con la parola riabilitazione.*

*Ella ci ha fatto presente di essere stato collocato in pensione a 58 anni di età. Per quale motivo ha lasciato il servizio prima della età prevista per il pensionamento? E' andato in pensione per invalidità? Se è titolare di pensione, quale ente gliela corrisponde?*

*Se dice di essere stato un antifascista e, per tale motivo, è stato, a suo tempo, allontanato dal servizio può chiedere, a norma delle vigenti disposizioni, il riconoscimento della qualifica di perseguitato politico ad una speciale Commissione nominata con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (art. 8 legge n. 96 del 1955 modificata dall'art. 4 della legge 8 novembre 1956 n. 1317).*

*La Commissione determina, caso per caso, la durata del periodo da riconoscere utile ed emette la relativa delibera.*

*Le domande intese ad ottenere tale riconoscimento non sono soggette ad alcun limite di tempo.*

*Il riconoscimento dà luogo alla ricostituzione della pensione considerando il periodo di persecuzione politica come periodo di lavoro con retribuzione desunta dalle tabelle in vigore alla data stessa della presentazione della domanda di pensione (art. unico della legge 15 dicembre 1965 n. 1424).*

A cura di **F. Viteni**